



Club Alpino Italiano - Sezione di Esperia

Piazza Guglielmo
03045 Esperia FR
CF: 90004140605

Spedizione sul Monte Elbrus 18-28 Agosto 2009

Il Monte Elbrus

Il M. Elbrus era un antico vulcano, oggi spento, ubicato nella catena del Caucaso in prossimità del confine tra la federazione russa alla quale appartiene e la Georgia.

Gli antichi chiamavano questo monte Strobilus e nella mitologia era considerato il luogo in cui era stato incatenato Prometeo. Gli Arabi lo chiamavano Gebel-as-Suni (il monte delle lingue).

Le ultime vicende del recente passato geologico, hanno conferito a questa montagna la sua tipica morfologia a "doppia cima". La montagna infatti ha una vetta orientale, l'anticima, alta 5621 m s.l.m. e la vetta occidentale, alta 5642 m s.l. marino medio.

La vetta ovest fu scalata per la prima volta nel 1874 da Florence Crauford Grove, Frederick Gardner, Horace Walker e Peter Knubel con la guida Ahiya Sottaiev.

La cima est fu scalata per la prima volta nel 1829 da una spedizione russa guidata da Khilar Khachirov. I primi alpinisti occidentali a raggiungere la cima est furono gli inglesi A.W. Moore, Charles Comyns Tucker e Douglas Freshfield nel 1868. La montagna è da sempre il cuore dell'alpinismo caucasico. Lungo i suoi pendii venivano ad allenarsi gli alpinisti sovietici in partenza per le cime Himalayane o venivano selezionati gli astronauti dell'ex URSS. Lungo le sue pendici si svolge tuttora la famosa "Elbrus race", una gara a tempo nella quale si sfidano i più forti nomi dell'alpinismo asiatico.

Per le sue caratteristiche geologiche, botaniche e faunistiche, il rilievo è a pieno titolo incluso in uno dei più interessanti parchi naturali della Federazione Russa, il Prielbriusie National Park.

Per raggiungere la montagna si giunge al Caucaso atterrando all'aeroporto di Mineralnye Vody, si risale la Baksan Valley penetrando nella Federata Repubblica Kabardino Balkaria fino al paese di Azau, da dove inizia l'ascesa vera e propria.

La Repubblica Kabardino Balkaria è una delle Repubbliche della Federazione Russa, con capitale Nalchik. E' stata istituita nel 1997. Le etnie principali sono tre: i Kabardini (55.3%), i Russi (25.1%) ed i Balkani (11.6%).



Le motivazioni

Perché delle persone "serie" con un lavoro, una famiglia ecc. lasciano tutto per partire per una terra lontana per fare la fame, soffrire la sete, faticare come una bestia, congelarsi la faccia ecc ecc. ? Perché le stesse persone, quando tutti approfittano della domenica mattina per dormire rotolandosi tra le coperte, decidono invece di buttarsi giù dal letto e correre in montagna con la dolce metà che ti urla dietro le mille ragioni per cui NON andare in montagna? ...è la domanda più difficile alla quale un alpinista debba continuamente rispondere.

...e non credo che mai nessuno abbia risposto sinceramente, quindi perché cominciare proprio ora?

So solo che questa avventura l'abbiamo sognata, progettata organizzata e ora l'abbiamo realizzata con grande sacrificio ma anche con enorme soddisfazione.

In realtà non è con spirito agonistico che è stata realizzata questa impresa. La filosofia di salita è quella del "By Fair Mean", quella della salita priva di artifici tecnicistici o "aiutini" farmacologici, quella della salita in puro stile alpino, in maniera assolutamente compatibile con il magnifico ambiente naturale caucasico. Il messaggio che vorremmo far passare, è quello della "lealtà" nell'approccio con la montagna, considerandola come uno strumento di crescita fisica, culturale e morale da affrontare con serietà ed umiltà. Un modello che riteniamo un valido strumento educativo per i nostri figli (siamo entrambi padri) e per tutti quei ragazzi che fanno dello "sballo" del sabato sera una ragione di vita.



Club Alpino Italiano - Sezione di Esperia

*Piazza Guglielmo
03045 Esperia FR
CF: 90004140605*

L'Elbrus è esattamente il punto più alto dello spartiacque che separa Europa ed Asia: l'Occidente dall'Oriente. Qui si incontrano la cultura "nostra" e quella "loro", qui si incontrano due civiltà antiche che si cercano e si respingono e che, forse, dovrebbero imparare a parlarsi.

Ecco: la curiosità, da placare solo con l'esplorazione funzionale alla conoscenza, e la voglia di cimento, che ci spinge per mesi ad allenarci e che ci vede dare il massimo sui ghiacciai caucasici, sono forse gli elementi principali che ci portano a lasciare le nostre case.

Il viaggio per Azau

24 ore ... è il tempo che abbiamo impiegato per raggiungere AZAU, l'ultimo avamposto di civiltà ai piedi dell'Elbrus, da Formia (LT), la nostra città.

Un viaggio in treno per l'aeroporto di Roma Fiumicino, il volo per Mosca, il trasferimento da Mosca - Shemenetievo 2 a Mosca - Shemenetievo 1 (i voli locali) evitando l'assalto dei tassisti (attenzione), il volo per MinVody in Caucaso e ben quattro ore di macchina da MinVody ad Azau, frazione di Terskol.

La strada finisce inesorabilmente in un piazzale sterrato dove si agitano camion, persone, automobili. C'è un mercatino e, soprattutto, c'è il cuore dell'economia locale: la stazione di base della funivia del M. Elbrus. Ci sono diversi alberghi, per lo più in costruzione (ci si prepara alle olimpiadi del 2014). I numerosi alpinisti che salgono e che scendono, si mescolano con i tassisti, con le donne che sferruzzano accanto alla loro bancarella di prodotti artigianali, con i proprietari di alcuni barbecue dove vengono messe sulla brace montagne di pezzi di carne di montone, con gli operai che lavorano alla realizzazione di una strada che lambisce i ghiacciai a quasi 4000 m e che vengono trasportati su e giù da enormi camion che si inerpicano lungo il ripido tracciato di una pista da sci. Si tratta a tutti gli effetti di una località di frontiera!

Finalmente siamo in albergo. Si fa per dire visto che entriamo in quello che è un cantiere edile a tutti gli effetti. Per fortuna riusciamo a fare una doccia e a riposare su un letto.



Il mercato di Cheget (vicino Azau) con i tipici prodotti artigianali in lana.



L'albergo dove abbiamo pernottato prima della salita, è la base operativa della Pilgrim Tours, l'agenzia che si è occupata della burocrazia e della logistica non alpinistica in Russia.

Ci avevano sconsigliato di intraprendere questo viaggio per la situazione socio - politica precaria. Il confine con la Georgia è molto vicino, vicine sono anche la Cecenia. L'Ossezia ed altre regioni nelle quali in effetti le cose non sono molto tranquille.

A dire il vero al di là dei numerosi posti di blocco della polizia locale non abbiamo notato segni particolari di tensione. Le persone sono cordiali ed ospitali e anche i poliziotti tutto sommato, una volta scambiate le prime chiacchiere, possono essere addirittura simpatici. Un dubbio però ci è venuto osservando un paio di pezzi d'artiglieria puntati contro il confine che, inizialmente interpretati come residui bellici (anche perchè lì intorno pascolavano delle pecore), ad un esame più attento si sono rivelati perfettamente pronti all'uso.



Club Alpino Italiano - Sezione di Esperia

Piazza Guglielmo
03045 Esperia FR
CF: 90004140605

Oltre ad essere una spedizione alpinistica, ciò che abbiamo affrontato è stato un vero e proprio viaggio. Un viaggio (così come inizialmente auspicato) in una cultura diversa e lontana. Voglio dunque spendere altre due parole sulla vita che brulica ai piedi di questa montagna.

Come accennavo Azau è la frontiera. E' l'ultimo avamposto di civiltà. E' il luogo fisico in cui finisce la strada e dove si agitano mille anime col pensiero rivolto al futuro. Azau è tutto un cantiere che gravita attorno alla nuova stazione della funivia dell'Elbrus, dove vanno e vengono gli alpinisti, intorno alla quale ferve il mercatino quotidiano di prodotti artigianali fatti in casa, dove decine di tassisti nelle loro Lada (corrispondenti alle nostre vecchie 128) con vetri oscurati e cerchi in lega (senza parlare dell'impianto stereo che costa molto più dell'auto stessa) offrono per 100 rubli i loro servizi ai passanti, dove gli operai impegnati nei diversi cantieri si fermano dopo il lavoro a bere una birra, dove fanno manovra camion e possenti mezzi d'opera. Qui tutto sembra precario, tutto è sospeso tra un passato sovietico ed un futuro occidentale. La paura della violenza, della guerra, del terrorismo, dei soprusi dello stato vengono esorcizzati tutti i giorni con mille traffici, con contrattazioni continue, con il progettare e costruire, ognuno a modo proprio, il proprio futuro, con ottimismo e speranza. L'impressione che abbiamo avuto è che qualcosa sta definitivamente scomparendo e che fra pochi anni tutto sarà definitivamente diverso.



Diario della Salita

20 agosto Partiamo piuttosto tardi, verso le 11.00, dopo l'ultima notte in un letto vero a poco più di 2000 metri. Siamo un po' preoccupati per le condizioni meteo (che riceviamo 2 volte al giorno dall'Italia via SMS) che per la serata danno brutto, ma l'umore è alle stelle. Il nostro percorso passa prima per il tracciato di una pista da sci, poi lungo la via sterrata di servizio alla quale si dedicano costantemente squadre di operai e che, come scopriremo, arriverà quasi a quota 4000. La prima notte in montagna la passiamo in tenda a 3000 m in una specie di piazzola di manovra per mezzi d'opera.

21 agosto Altro tratto sulla pista di servizio dei camion. Ci fermiamo a mangiare un boccone alla stazione della funivia "MIR". Il tempo non è buono. Fa freddo e c'è vento. Dopo pranzo saliamo scarichi fino a quota 3800 – 3900 per acclimatarci, poi facciamo campo a quota 3500 circa. Durante la notte nevica e fa piuttosto freddo.

22 agosto Splendida giornata. Finalmente vediamo l'Elbrus. Smontato il campo risaliamo la solita pista fino a quota 3800 m dove inizia il ghiacciaio (era ora). Con 20 kg sulle spalle la salita è faticosa. Siamo ben acclimatati ma sopra i 4000 il fiato è un po' corto. Con grande sconcerto assistiamo alla scena di frotte di "alpinisti per caso" che caricano chili e chili di attrezzatura su alcuni gatti delle nevi e, contenti come bambini in gita scolastica, ci sorpassano a tutta velocità: caspita c'è traffico sul ghiacciaio! Salendo il tempo tende a guastarsi. Inizia ad alzarsi un vento freddo e fastidioso e le cime della catena del Caucaso iniziano a coprirsi di nubi: è in arrivo una perturbazione.

Facciamo appena in tempo a raggiungere quota 4050, dove si trova il rifugio PRIUT 11, ricostruito sul sito del vecchio e più glorioso omonimo, distrutto anni fa da un incendio. Qui troviamo posto per 500 rubli a notte.

Il rifugio è piuttosto spartano: niente gabinetti ad eccezione di un paio di gabbiotti in legno esposti alle intemperie. Niente acqua (occorreva sciogliere la neve) niente corrente elettrica (ad eccezione di un gruppo elettrogeno funzionante dalle 19.00 alle 20.00).

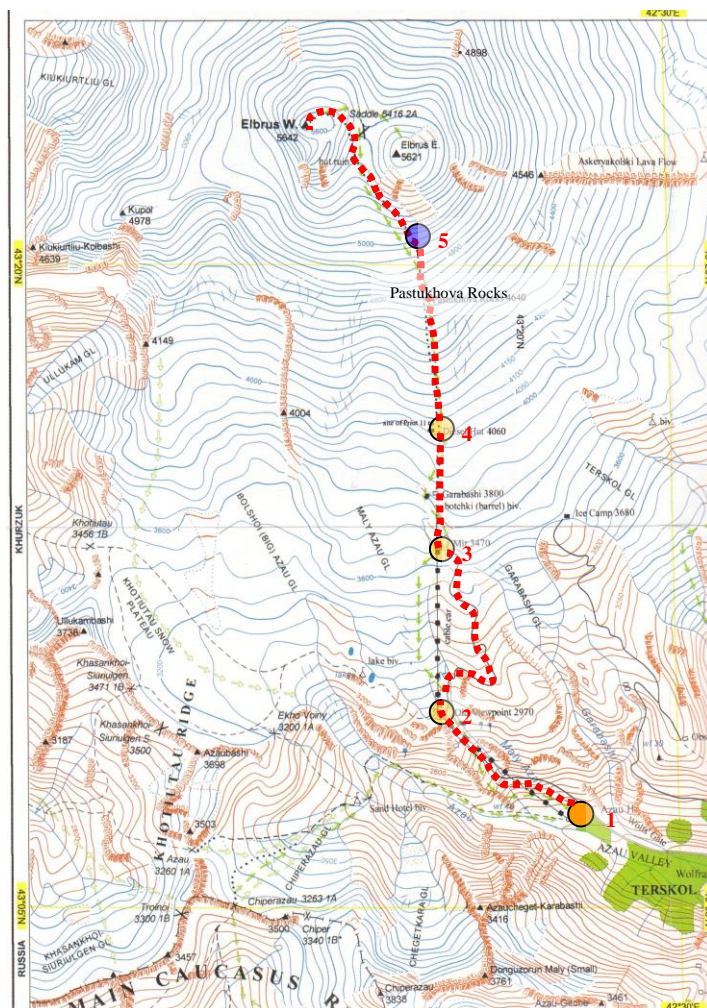


Il rifugio PRIUTT 11 (4000 m)



Club Alpino Italiano - Sezione di Esperia

Piazza Guglielmo
03045 Esperia FR
CF: 90004140605



Carta topografica dell'Elbrus: Con i pallini sono indicate e numerate le tappe. La n. 1 corrisponde al pernottio ad Azau, la n. 4 quello al rifugio Priut 11. Con il puntinato rosso è indicato il percorso. Il pallino blu (5) indica l'inizio del "traverso".

23 Agosto Giornata pessima. Non si riesce a mettere il naso fuori dal rifugio. Fuori c'è tempesta di neve: vento oltre 50 km/h e temperatura parecchio sotto lo zero. Il tempo inizia a migliorare solo nel tardo pomeriggio ma, nel frattempo, il nostro progetto di piazzare l'ultimo campo a 4700 m (Pastukova Rocks) è svanito, come del resto anche quello di effettuare almeno una salita di acclimatazione a questa quota. Nel frattempo dividiamo il rifugio con una spedizione commerciale americana. Si sono portati su di tutto (con il gatto delle nevi) e invidiamo ferocemente i loro bei piumini (senza considerare il modo in cui vengono coccolati dal gestore).

24 Agosto: La Vetta A causa di un malinteso con il gestore, anziché alle 03.00 partiamo solo alle 05.00. Per fortuna almeno il tempo è splendido. Insieme a noi parte la spedizione commerciale americana, naturalmente con il gatto delle nevi, che li porterà su fino a quota 4700 m circa e diverse altre piccole cordate ci precedono o ci seguono. Poco dopo l'alba, il momento che segna il passaggio tra il gelo e la graticola, avevamo raggiunto una formazione nota come Pastukova Rocks, tra i 4600 e i 4700 m di quota. Successivamente, verso i 5000 metri abbiamo attaccato quella lunga rampa diagonale detta "il traverso" che salendo per circa 300 m di dislivello raggiunge "the saddle" la sella posta tra la cima Est (leggermente più bassa) e la vetta, la cima W. Qui è stato davvero necessario riprendere fiato e riposarsi un po'. La quota sopra i 5000 si fa sentire e la progressione è lenta. Di lì sono state necessarie circa 3 ore di salita per raggiungere la vetta nel primo pomeriggio.



Club Alpino Italiano - Sezione di Esperia

Piazza Guglielmo
03045 Esperia FR
CF: 90004140605



La vetta occidentale fotografata da quota 5300 m circa, alla fine del "traverso". Con il puntinato rosso è indicato il percorso seguito.

Dalla cima, inutile dirlo, lo spettacolo era magnifico. Davanti a noi tutta la catena di montagne del Caucaso e il colore del cielo era diventato di un blu scuro intenso.

...poi è arrivato il momento di tornare.....non si finiva mai di scendere. Siamo arrivati al rifugio completamente tritati. La faccia cotta alla graticola, le labbra tutte spaccate che non potevamo nemmeno ridere che ci facevano male, il naso che te lo dico a fare in che condizioni era. Quando siamo tornati in rifugio ci siamo praticamente buttati nei sacchi a pelo con tutti i ramponi. Ricorderò SEMPRE il gesto di simpatia del gestore del PRIUT 11 che ci ha negato l'acqua da bere, che era invece tutta destinata alla spedizione commerciale americana che dopo 14 ore dalla partenza, era finalmente rientrata (col gatto naturalmente) e ora erano tutti lì a tavola in attesa della cena. Io un po' d'acqua, per me e per Gianni (che non poteva alzarsi anche perchè aveva i piedi tritati dalle vesciche) l'ho rubata dal pentolone nel quale fondeva la neve (davvero quel pomeriggio non ce la facevo proprio ad uscire, raccogliere la neve e aspettare che fondesse, avevo bisogno di una tachipirina, avevo una sete pazzesca e volevo bere subito).



Club Alpino Italiano - Sezione di Esperia

Piazza Guglielmo
03045 Esperia FR
CF: 90004140605

25 Agosto Riprese le forze, siamo finalmente partiti ripercorrendo il ghiacciaio in discesa fino a "Barrels" (un ridente centro residenziale per alpinisti a 3800 m fatto da alcuni silos rovesciati ed arrugginiti, riadattati a bivacco) e da lì lungo la pista fino alla stazione della funivia. Con la funivia dopo pranzo siamo rapidamente scesi a valle, ad Azau, dove ci aspettava una doccia ed un letto. Ad Azau siamo stati accolti amichevolmente dal responsabile locale della Pilgrim Tours che era già a conoscenza della nostra impresa (in vetta e al rifugio avevamo incontrato anche le guide della Pilgrim). La Pilgrim peraltro ci ha rilasciato anche una certificazione della vetta.



26 - 28 agosto I giorni successivi li abbiamo trascorsi a fare i turisti tra Azau, Terskol, Cheget. Abbiamo conosciuto un po' di gente, abbiamo girato un po' e (quando non ne potevamo proprio più) abbiamo intrapreso il lungo viaggio di ritorno verso casa. Il 29 agosto alle 09.00 eravamo seduti ad un bar di Fiumicino a fare colazione con un desideratissimo espresso italiano.



Gianpaolo D'Errico



Paolo Miele

Esperia, 01 ottobre 2009

Il Presidente della Sezione
Marco Laracca